

Le buone ragioni di una nomina interna per guidare Consob dopo l'addio di Vegas

DI ANGELO DE MATTIA

Le indiscrezioni sono contraddittorie: nella prossima settimana, secondo alcune fonti, il premier Paolo Gentiloni potrebbe avviare l'iter per la nomina del nuovo presidente della Consob, nell'imminenza della scadenza della carica (il 15 dicembre) di Giuseppe Vegas non confermabile; secondo altre, si starebbe decidendo per rinviare la nomina a dopo le elezioni e, intanto, facendo scattare la vacatio della carica stessa, si consentirebbe l'automatica assegnazione dell'interim della presidenza alla commissaria anziana per servizio, Anna Genovese; addirittura qualcuno ipotizza una eventualità strampalata di un emendamento, da inserire nella legge di bilancio, per la prorogatio dell'incarico allo stesso Vegas. La motivazione sarebbe la non coincidenza dei tempi del completamento dell'iter di nomina, che richiede il parere obbligatorio delle Commissioni parlamentari competenti, con quelli del possibile scioglimento delle Camere. In un caso, a differenza di quel che si è letto, la non condivisione del Parlamento indusse il designato, l'allora ex presidente della Corte di appello di Roma, Sammarco, a rinunciare all'incarico.

Altri ancora collegano il rinnovo di questo incarico con la nomina da decidere, a febbraio, per la presidenza dell'Autorità dell'Energia, il cui presidente, Guido Bortoni, scade appunto fra poco più di due mesi (e si vorrebbe prorogare la nomina). Intanto per la Consob si è dovuto arrivare alla prossimità della suddetta scadenza per prendere in esame il rinnovo della carica, che avrebbe potuto essere avviato già da tempo, come si era sostenuto più volte su queste colonne. A seconda delle ipotesi formulate, entra poi in ballo il totonomine. Come ormai puntualmente accade allorché vi è una carica in scadenza, il primo nome che viene fatto filtrare

è quello di Lucrezia Reichlin, sicché non si capisce se, anche questa volta, sia la stracca ripetizione di una sorta di rito propiziatore oppure si tratti, sancendo una discontinuità, di una effettiva candidatura con possibilità di successo. Vengono poi diffusi, nelle cronache, altri veri o presunti papabili esterni all'Authority. Come costantemente accade, del tutto trascurata è la necessità che si fissino criteri oggettivi e trasparenti per una tale, importante decisione che, se assunta senza perdere ulteriore tempo, potrebbe affrontare l'iter anche parlamentare in tempi compatibili anche con un ravvicinato scioglimento delle cariche. Del resto, considerato pure quanto sta emergendo nella Commissione parlamentare di inchiesta, sarebbe un atto di saggezza rinviare di oltre sei mesi non solo la ricostituzione del vertice dell'Autorità, ma anche la nomina del quinto Commissario da lungo tempo vacante? Ci si riempie la bocca da molte parti politiche sulla tutela del risparmio e non ci si fa scrupolo a utilizzare i risparmiatori traditi per battaglie pre elettorali e, poi, si consentirebbe che il vertice di un Organo di controllo sulla trasparenza, correttezza e diligenza nei rapporti tra intermediari e clienti si riduca a tre componenti, con il rischio di non potere neppure legittimamente operare? Non si vuole neppure prendere in considerazione l'ipotesi che l'eventuale rinvio del rinnovo sia dovuto al fatto di voler comporre un calderone di nomine pubbliche da poter meglio spartire (incluso nella rosa alti gradi militari, ruoli nei Servizi, etc.). Criteri e requisiti sono fondamentali. Ma prima di rivolgersi al panorama esterno ci si dovrebbe chiedere se le professionalità, le competenze e l'esperienza necessarie per la carica non siano già presenti all'interno della Commissione di controllo, vuoi che si parli di specializzazione nel versante comunitario e internazionale, vuoi che

si privilegino competenze giuridiche da bilanciare con un'estrazione diversa del quinto Commissario.

Sarebbe, questa, una regola salutare, anche per evitare che un neonominato/a debba affrontare un periodo non breve di apprendimento e di armonizzazione. Se la verifica interna fosse positiva, allora non si dovrebbero avere remore a proporre la conseguente designazione. Sarebbe strano che un nominato dall'esterno debba, poi, andare a scuola da un commissario che sia dotato di uguale preparazione e, però, di maggiore esperienza. Incombe anche l'esigenza di una riforma delle Autorità con competenze in materia di credito e risparmio mentre, a livello europeo, una rivisitazione delle omologhe è già in fase di progettazione: di qui la rafforzata esigenza di provvedere subito alla ricostituzione del plenum della Consob. Occorre pure rimuovere quella posizione che a volte emerge (come nell'inchiesta parlamentare) che vede questa istituzione carente nell'agire di iniziativa, non frequentemente proattiva. Il tempo si è fatto breve. Se si pensava, all'interno della maggioranza di governo, a una sorta di compensazione, con la paternità della nomina del presidente della Commissione, da offrire a coloro che erano stati contrari alla conferma del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, si abbandoni la malsana idea di questa spartizione, ancor più dannosa di sempre nel contesto attuale. (riproduzione riservata)

